

VENEZIA 67

→ **Dopo-Leoni** I due giurati «difendono» il premio a Sofia Coppola, ex fidanzata di Tarantino

→ **Italiani** Salvatores: neorealismo e commedia pesano. Guadagnino: altri film più emozionanti

«Quentin? Non ci ha imposto nulla» Parola di Salvatores e di Guadagnino

Concorde il verdetto: nessuna polemica in giuria. Guadagnino: ma quale conflitto d'interessi, Tarantino non pensava a «Somewhere». Lo ha guidato un unico criterio: l'onda emotiva che il film ti lasciava addosso».

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

«Conflitto di interessi per il premio a Sofia Coppola, ex fidanzata e Monte Hellman il suo produttore? Mi sembra un'assoluta sciocchezza. Certe cose nel cinema non esistono». Luca Guadagnino, giurato italiano insieme a Gabriele Salvatores, difende «senza se e senza ma» il verdetto della giuria capitanata da Quentin Tarantino, facendo una serie di «casi illustri». «Nell'83 quando Bernardo Bertolucci da presidente della giuria della Mostra assegnò quattro premi su sette a *Prénom Carmen* di Godard, fu per conflitto d'interesse? Oppure Polanski con i quattro premi ai fratelli Coen?». Insomma, proprio non ci sta Guadagnino a certe considerazioni. Anzi, rincara: «Sapete la verità? Quentin all'inizio non aveva neanche preso in considerazione *Somewhere*. È stata la giuria a convincerlo successivamente. E poi, proprio perché si sono lasciati poteva essere il momento per vendicarsi, no?». Scherza Guadagnino e aggiunge: «Come si fa a parlare di conflitto per il riconoscimento a Monte Hellman, perché è stato il suo produttore... Stiamo parlando di un grande maestro ottantenne e questo va al di là di ogni polemica». Di Quentin Tarantino il regista di *Io sono l'amore* dà un'immagine del tutto diversa da quella offerta dalla stampa nei giorni

del festival. «Autoritario lui? Il contrario esatto - dichiara -. Alla giuria non ha mai imposto nulla. Non ha mai utilizzato il doppio voto del presidente e si è lasciato convincere in molte occasioni, attraverso lunghissime ed appassionanti discussioni di cinema che, per un cinefilo come me, sono state delle lezioni».

ITALIANI CON «PADRI» INGOMBRANTI

Quanto al cinema italiano rimasto a bocca asciutta le considerazioni sono varie. Per Gabriele Salvatores «il nostro cinema deve liberarsi di due padri ingombranti che non vanno uccisi ma superati. Questi padri sono la commedia italiana e il neorealismo». Luca Guadagnino dal canto suo ribadisce che da parte della giuria «non c'è stato nessun atteggiamento settario a proposito delle nazionalità. Tanto meno per i film italiani che, anzi, sono stati discussi approfonditamente. Ma alla fine non hanno risposto all'imperativo che Quentin aveva prefissato. Cioè l'eccellenza. Questo il criterio che ci ha guidato: l'onda emotiva che il film ti lasciava addosso e cresceva nei giorni». Forse *Noi credevamo* di Martone ha toccato di più: «È una straordinaria rilettura della storia italiana che deve essere vista dai ragazzi - a detta di Salvatores - perché ti dà una visione del Risorgimento inedita con giovani che buttavano le bombe e che sparavano». Per Guadagnino, invece, si tratta «di un film-discorso che ha bisogno di una tale riflessione che resta distante per uno spettatore straniero». A proposito del cambio di regolamento voluto da Tarantino per dare il doppio premio a Skolimowski risponde Salvatores: «È difficile, ad esempio, premiare un attore in un film che non ti è piaciuto. Siccome i premi non sono certo mille questo criterio può essere giusto». ♦



Quentin Tarantino la serata finale al Lido

Post-festival

Müller: «Il cinema italiano è vitale, noi ci crediamo»

«Noi crediamo nella vitalità del cinema italiano, visti i film in concorso e fuori concorso». Lo dichiara il direttore della Mostra del cinema di Venezia Marco Müller, che aggiunge: «anche se poi nessun titolo è stato premiato, vorrei sottolineare che i film italiani sono stati recensiti dalla stampa di tutto il mondo, con una varietà di giudizi».

Il Presidente della Biennale, Paolo Baratta, fa sapere la Mostra ha staccato 36mila biglietti, con un aumento del 13% nelle vendite rispetto all'anno scorso.

CINEMA
CHI LO AMA
LO GIUDICA

**DIARIO DELLA
GIURATA**

**Susanna
Nicchiarelli**
REGISTA



Le giurie sono fatte di personalità stravaganti ma anche molto normali, che s'incontrano, discorrono, condividono e litigano sui film finché ad un certo punto non viene il momento di decidere. Io che fino a due anni fa venivo al Festival di Venezia da aspirante regista, questa volta l'ho vissuta praticamente nello stesso modo: anche gli studenti di cinema, per non parlare di quelli che i film li recensiscono o li comprano per distribuirli, giudicano e prendono delle decisioni. Tutti gli spettatori hanno la responsabilità del giudizio, perché consigliando o sconsigliando i film agli altri contribuiscono a determinarne il destino: chi ama il cinema lo giudica, per dire una banalità che però anche tra chi fa questo mestiere non è mai scontata.

Alla festa finale abbiamo ballato e bevuto tra giurati e addetti ai lavori della mostra e ad un certo punto anche i camerieri ballavano, e lì abbiamo capito che la festa era proprio finita, anche se in un certo senso era appena cominciata. Ho anche parlato con Tarantino, per una lunghissima mezz'ora durante la quale mi ha chiesto di tenergli compagnia mentre mangiava delle polpette e il mio fidanzato è rimasto seduto al bar a fissare nel vuoto convinto di avermi perso per sempre. Gli ho chiesto tante cose, anche quanto è cambiato il suo modo di giudicare i film da quando, ormai quasi vent'anni fa, ha cominciato a fare il regista. Mi ha detto che non è cambiato per niente, e mi piace pensare che sia vero. ♦